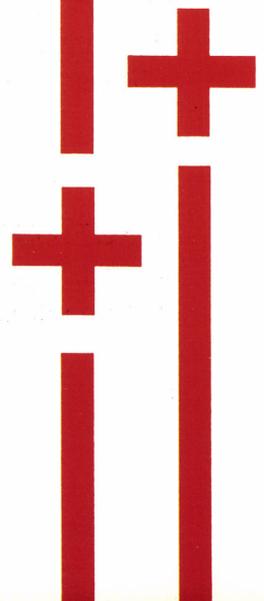


32B236

Ispettorìa Salesiana MOR

Don Lino Ottone



Carissimi confratelli,
la sera del 10 agosto 1998, il nostro venerando e amato confratello

Don Lino Ottone

avvertì il suo direttore di un certo acuito malessere e che forse l'indomani avrebbe tardato a scendere in comunità. Ma l'indomani l'assenza si prolungò oltre il previsto, per cui i confratelli preoccupati salirono alla sua cameretta per accertarsi delle sue condizioni. E' stato un inutile bussare: nessuna risposta. Costretti a sfondare la porta, si constatò che il caro Don Lino era spirato e forse già da alcune ore.

Quale sia stata l'impressione destata da quell'improvviso decesso, la cogliamo dalle parole del direttore, dette nell'omelia di una messa celebrata la sera stessa di quel giorno. *"Proviamo dolore perché ci ha lasciato definitivamente. Il nostro sguardo non si poserà più su quel volto caro e sorridente, a cui eravamo abituati a fare riferimento nei momenti di difficoltà. Don Lino aveva sempre una parola di incoraggiamento per noi immersi nel lavoro apostolico. Dolore perché vediamo scomparire uno che per tantissimi anni è stato una colonna nella nostra ispettorìa del Medio Oriente. In questo momento crea nella nostra comunità di Nazaret un vuoto che, sappiamo, non sarà colmato. Accanto al dolore, in un misto inesprimibile, proviamo pure serenità e gioia. C'è stata una nuova nascita, una nascita al cielo, alla vita vera. Sappiamo che la morte del cristiano è il 'dies natalis'.*

Don Lino ci ha lasciati in punta di piedi, senza disturbarci, secondo il suo stile, fatto di discrezione e signorilità... La Madonna l'ha voluto accanto a Sé per festeggiare la sua Assunzione".

* * *

Lino OTTONE era nato a Monte Valenza, in diocesi e provincia di Alessandria, il 1 settembre 1914. I suoi genitori, Carlo e Rosa Rapetti, assicurarono ai figli un'eccellente educazione cristiana. Nessuno stupore

quindi se il piccolo Lino sentisse molto presto un'attrattiva per la vita sacerdotale.

A 13 anni è alunno nell'aspirantato missionario salesiano di Ivrea. Ricordava con tanta soddisfazione il suo incontro con il beato Filippo Rinaldi, che colse nello sguardo del giovane aspirante una grande bontà. Don Lino imiterà nella sua vita la squisita paternità del terzo successore di Don Bosco. Fascino reciproco di "anime gemelle"?

Da Ivrea giunge nella casa di Cremisan (presso Betlemme) il 9 ottobre 1931 per il noviziato e studentato filosofico. Nel primo anno di tirocinio è assistente dei novizi. Con la sua dolcezza e comprensione facilita l'accoglienza e l'efficacia di una formazione basata allora su criteri di forza e grande austerità, dovuta anche alla povertà dell'ambiente.

* * *

Negli altri due anni di tirocinio è assistente e insegnante (1936-38) a Smirne (Turchia). Nel 1936 ottiene il diploma di abilitazione magistrale a Rodi. Grazie alle sue notevoli doti intellettuali, conseguirà più tardi a Napoli la Laurea in Lingue, con specializzazione francese e nel 1942 sarà la volta della Licenza in Teologia a Roma, presso l'Università Gregoriana. In quello stesso anno, il 4 aprile è ordinato sacerdote in S. Giovanni in Laterano.

Con una buona attrezzatura intellettuale e con una esuberante carica di entusiasmo e zelo è pronto a lanciarsi nell'apostolato salesiano. Durante quel periodo di guerra, l'unica casa raggiungibile dell'Ispettorato è quella di Istanbul. Riesce a giungervi dopo un avventuroso e faticoso viaggio nell'inverno dello stesso anno. Vi rimane con il compito di consigliere e catechista fino al 1948, quando è trasferito al Cairo con le stesse mansioni.

* * *

Superiore. Con una certa sorpresa, nell'estate del 1951, si diffonde nell'ispettorato la notizia che il trentasettenne Don Ottone è nominato direttore al Cairo. Il primo a provare un senso di smarrimento è proprio

lui. Fin troppo cosciente dei propri limiti, si era sempre ritenuto più atto a collaborare a fianco di persone più dotate, che a dirigere e governare.

La sorpresa conoscerà un crescendo continuo negli anni successivi, quando Don Lino dimostrerà che una saggia bontà e una forte mitezza riescono a convincere più delle imposizioni. Di finissimo tatto e di premurosa attenzione a tutto e specialmente a tutti e a ciascuno, spronerà e suggerirà comportamenti adeguati anche nei momenti di punta e con persone difficili in posti di autorità. Così si rivelò al Cairo (1951-55). Continuerà con lo stesso stile e con gli adattamenti richiesti a Beirut dal 1955 al 1957. Più duri gli anni della direzione ad Alessandria d'Egitto dal 1957 al 1963, quando dovette affrontare una situazione difficile con punte quasi drammatiche, dopo la guerra del Canale di Suez nel 1956. Ci voleva tutta la tattica di Don Ottone e di validi collaboratori per impedire prese di posizione ostili alle istituzioni straniere in Egitto. Nel 1963 è per la seconda volta alla direzione della casa di Beirut. Coincide con il periodo più florido di quella scuola e segue le aperture dell'opera dando piena fiducia ai confratelli. Si compiace della nuova sezione anglo-americana, desiderata dall'autorità ecclesiastica per assicurare l'insegnamento e soprattutto l'educazione ai giovani di famiglie impiegate presso rappresentanze diplomatiche o in compagnie petrolifere. Godeva del bene che in diversi modi si poteva fare ad alunni, appartenenti ad una trentina di nazionalità e di oltre venti confessioni religiose. Il sistema preventivo ed il metodo di Don Bosco si rivelano efficaci, indipendentemente dal colore del volto e dalle diverse fedi.

La ricca esperienza personale e il grande prestigio che godeva presso i confratelli, lo indicano atto e preparato a compiti più impegnativi. Nel 1966 è nominato Vicario dell'Ispettorato, il primo dopo la creazione di questa nuova figura nella Congregazione. Don Lino si sente impegnato a fondo nel compito di agevolare il lavoro all'ispettore. I confratelli sanno che la porta del suo ufficio è sempre spalancata e l'animo sempre aperto e pronto alla comprensione. Possono recarsi presso di lui in ogni momento, sicuri di constatarlo capace di condividere soddisfazioni e gioie e ottimo Cireneo per alleggerire pesi e croci.

L'insieme di doti "umane" e di spirito soprannaturale sulla scia di Cristo indicano in Don Ottone il salesiano atto alla guida dell'ispettoria intera. Il MOR è vasto, comprende sette nazioni, alcune in rivalità tra di loro, e ciò complica il lavoro dell'ispettore, il quale deve assentarsi dalla sede buona parte dell'anno per correre là dove è richiesta la sua presenza e sono attese le sue direttive. Don Lino si muove con una certa agitazione esterna, mai però disgiunta da calma e serenità interiore. Viene in luce una sorprendente convergenza di zelo, di sollecitudine e di abbandono fiducioso nella Provvidenza che tutto orienta e dirige al bene. "Aiutati che il ciel t'aiuta" sembra suo programma d'azione, proprio dell'uomo che si considera strumento, meglio "ministro" della Provvidenza. Ne erano segno esterno *"la corsa nelle sue attività, nei suoi impegni e nei molti viaggi per animare l'ispettoria e anche per bussare alle porte di tanti Organismi a favore delle nostre opere sempre bisognose di aiuti"*.

In questa testimonianza è tratteggiato un quadro del dinamismo di Don Lino. Una fede forte e piena lo rendeva ottimista di un "ottimismo incurabile", è stato detto a suo riguardo. La fede e la carica di "umanità" lo rendevano psicologicamente capace di cogliere e valorizzare al massimo gli aspetti positivi riscontrabili in confratelli che attraversavano crisi anche serie. Aiutava così alla ripresa fiduciosa nelle proprie risorse umane, valorizzate dalla grazia. Modellandosi su Gesù Buon Pastore e sempre "mite ed umile di cuore", Don Lino non si dava pace quando qualcuno dei confratelli, a lui affidati, come pecorella smarrita, si trovava in difficoltà e cercava tutti i modi per salvarlo. Intelligenza e cuore convergenti, possedeva l'arte del capo, forse più atto a dirigere e guidare, pagando di persona, che a comandare. Aspetto questo che permette l'accostamento di Don Lino a Don Bosco e in particolare al beato Filippo Rinaldi. Sempre convinto dei propri limiti, anche di fronte a realizzazioni e successi, viveva insieme il "senza di me non potete fare nulla" (Gv 15,5) e il "posso tutto in Colui che mi dà forza" (Fil 4,13).

Terminato il sessennio come ispettore, rimane consigliere ispettoriale e sarà incaricato della piccola comunità di El Houssoun (Libano), come economo ispettoriale. Dal 1991 al 1994, è direttore a Istanbul. Rientrato nei ranghi pareva intento a dimenticare e a far dimenticare il lungo peri-

odo (1951-1994) nel quale ebbe mansioni direttive. Modesto, umile, pio in un'inalterabile serenità era di edificazione a tutti. Il suo ultimo direttore poté affermare: *"Il sig. ispettore, dandogli due anni fa l'obbedienza di venire a Nazaret, forse non immaginava quale grande dono stava facendo a questa nostra comunità. Adesso ci sentiamo veramente orfani"*. Ed elogiandone la fede, la definiva: *"una fede forte e semplice. Era nota anche la sua ammirazione e devozione per santa Teresa del Bambino Gesù. Conosceva le sue opere... ma soprattutto faceva sua la piccola via della santa..."*.

* * *

Chiudiamo la presentazione di questo ottimo salesiano e superiore esemplare ricordando la stima per la sua persona e l'apprezzamento per la sua attività da parte di autorità civili e governative, che l'hanno insignito di onorificenze quale quella di Commendatore della Repubblica Italiana. Naturalmente mai ne accennava e nascose documenti e insegne. Staccato completamente da quanto è caduco ed effimero, a Don Lino stava a cuore quanto vale davanti a Dio.

Significativi i giudizi di persone che lo conobbero molto da vicino e permettono di dare un ultimo tocco a lineamenti della figura morale, a livello di santità, del nostro compianto confratello. Un ebreo italiano che da anni lo conosceva si esprime così: *"Si chiama OTTONE, ma è ORO"*. Il Dr. Raimund Ruppert, della BEGECA tedesca, afferma: *"Era un esempio luminoso per tutti quelli che lo conobbero"*. Don Gaetano Scrivo, già suo compagno negli anni di formazione e più tardi Vicario Generale della Congregazione, ci offre questa bella testimonianza: *"C'è un filo conduttore di tutto l'ordito della sua vita - la bontà -, nelle sue espressioni più profonde e autentiche. Era la sua arma che gli veniva da un vero contatto con Cristo reso visibile dalla sua lunga permanenza nella Terra di Gesù. Era la sua arma - la bontà - con l'umiltà, la disponibilità, il servizio... Gli era così connaturale e continua che si poteva pensare che non gli costasse nulla, che l'avesse per generazione spontanea. Oso invece testimoniare che era conquista ascetica, e, come tale, anche faticosa"*.

Nel concludere invitiamo i confratelli a ringraziare il Signore e la Vergine

per questo dono alla Congregazione, in particolare al Medio Oriente. Con S. Agostino diciamo: "O Signore, non ti chiediamo perché ce lo hai tolto, ma ti ringraziamo per avercelo donato".

Ci sentiamo invitati ad imitarlo, mentre innalziamo le nostre preghiere di suffragio perché gli sia affrettata, se ancora necessario, la piena LUCE e GIOIA in Dio.

Chiediamo una preghiera anche per noi, chiamati dal Signore a lavorare in queste terre difficili, ma dove urge una evangelizzazione in testimonianza e in opere di carità.

D. Mario Murru
ispettore

Dati per il Necrologio: P. Ottone Lino morto a Nazaret (Israele) l'undici agosto 1998. Fu ispettore per 6 anni.

